## Il Nome di Dio – Pronuncia e significato

Sapere e usare il nome di una persona ci avvina a lei. Nello stesso modo conoscere e usare il nome di Geova può aiutarci a sentirci più vicini a lui. Noi cristiani inoltre sappiamo che Dio fu disposto perfino a dare suo Figlio affinché avessimo la vita. Voi dareste la vostra vita o quella di vostro figlio per qualcuno con cui non avete alcuna amicizia? Questo testo spiegherà in breve cosa significa in ebraico il nome di Dio, quali sono le due versioni comuni della pronuncia del Suo nome e perché Dio ha rivelato il suo nome.

In ebraico antico, o biblico, il nome di Dio si pronunciava iahuè, mentre in italiano si pronuncia ieova, geova o iavè. Ci sono due tradizioni sulla pronuncia del nome di Dio, ci sono cioè due versioni del nome di Dio. Una possiamo chiamarla grammaticale, o antica, e l’altra possiamo chiamarla masoretica, o medievale. Quella antica è iahuè, mentre quella medievale è iehouà. Dalla versione medievale deriva quella latina ieova, da cui a sua volta deriva la versione geova dell’italiano moderno.

La tradizione antica la diciamo grammaticale perché concorda con la coniugazione dei verbi in ebraico antico. Nell’ebraico biblico ogni verbo può avere tre gradi e tre disposizioni. Ci sarebbero quindi nove forme verbali, però poiché alcune forme hanno più di una funzione in definitiva ci sono solo sette forme verbali. I tre gradi del verbo ebraico antico sono: il grado semplice, quello intensivo e quello causativo. Il grado semplice descrive semplicemente il compimento di un’azione, quello intensivo indica che l’azione è compiuta con forza, e quello causativo indica che l’azione è fatta, o lasciata, compiere da qualcun altro.

La lingua ebraica, come quella araba, è una lingua semitica. Le lingue semitiche sono le lingue usate dai discendenti di Sem, figlio di Noè. Noè è un uomo della decima generazione nella discendenza da Adamo. E fu quello da cui tutte le nazioni di oggi discendono. Adamo invece fu il primo uomo che Geova Dio creò. Come Noè è l’antenato delle famiglie, o nazioni, di oggi, Adamo lo fu delle famiglie del passato, quelle di prima del diluvio. Prima del diluvio però, come dice la Bibbia, la terra aveva una sola lingua, e quindi probabilmente gli uomini si sentivano come un’unica cosa, cioè come un’unica entità culturale, cioè si sentivano come un’unica nazione, o famiglia.

Come dice la Bibbia, quindi, in origine gli uomini parlavano una sola lingua. Poi, dopo il diluvio gli uomini cercarono di costruirsi una città e una torre per farsi un nome, cioè per darsi fama, e per non essere dispersi in tutta la terra. Così Dio dovette intervenire per impedire questo malvagio progetto. Quindi intervenne per confonderli e lo fece togliendo la lingua originale e dandone altre. Ogni famiglia, cioè ogni nazione, ne ricevette una. Si dice però che poiché Sem aveva l’approvazione di Dio la sua famiglia continuò a parlare la stessa lingua originale, cioè quella di Adamo. Oltre alle lingue semitiche, altre famiglie linguistiche sono le lingue indoeuropee, o indogermaniche, le lingue cino, o sino, tibetane, le lingue congo-nigeriane, o africane, e molte altre.

Torniamo ora all’ebraico antico. In ebraico antico, come anche nelle lingue indoeuropee, i verbi hanno tre disposizioni: la disposizione attiva, quella passiva e quella riflessiva. La disposizione attiva indica che il l’azione del verbo

è compiuta dal soggetto, quella passiva indica che l’azione è compiuta sul, o verso il, soggetto, e quella riflessiva indica che l’azione è compiuta sia dal che sul soggetto, ovvero che è compiuta dal soggetto su se stesso. La seguente tabella spiega le sette forme verbali dell’ebraico biblico.

| | **Attivo** | **Passivo** | **Riflessivo** |
|---|---|---|---|
| **Semplice** | faàl - [egli] fa | nifàl - [egli] è fatto | nifàl - [egli] si fa |
| **Intensivo** | pièl - [egli] fa con forza | puàl - [egli] è fatto con forza | hitpaèl - [egli] si fa con forza |
| **Causativo** | hifìl - [egli] fa, o induce a, fare | hofàl - [egli] è fatto, o indotto a, fare | hofàl - [egli] si fa, o si induce a, fare |

Come si vede nella tabella le forme nifàl e hofàl fanno sia da passivo che da riflessivo, a seconda del contesto, per questo in definitiva le forme verbali non sono nove ma sette.

La tabella si basa sulla terza persona singolare del perfetto, o compiuto, del verbo faàl, che in ebraico significa fare. In ebraico ci sono due tempi, o aspetti, fondamentali, il perfetto e l’imperfetto, chiamati anche compiuto e incompiuto. Questi due aspetti corrispondono rispettivamente, nelle lingue indoeuropee, ai due modi verbali principali: quello della certezza e quello dell’incertezza, o possibilità. In queste, cioè nelle lingue indoeuropee, il modo della certezza è l’indicativo, mentre quello dell’incertezza, o possibilità, è il congiuntivo. In ebraico quindi il compiuto è l’aspetto, o modo, della certezza, e l’imperfetto è quello dell’incertezza, o possibilità.

Comunque, in genere, il compiuto è usato per esprimere il tempo passato, mentre l’imperfetto è usato per esprimere il tempo futuro. Il tempo presente può essere espresso con il perfetto o l’imperfetto a seconda che si voglia descrivere l’azione rispettivamente come finita o in corso. Originariamente infatti il compiuto descriveva un’azione finita, mentre l’imperfetto ne descriveva una in corso.

In ebraico, come ovviamente anche in molte altre lingue, ci sono verbi regolari e irregolari. I primi sono detti verbi forti, gli altri verbi deboli. I verbi deboli hanno varie categorie, seconda delle lettere con cui sono formati. I verbi ebraici infatti sono formati da una radice trilittera, cioè sono formati da una radice fatta di tre lettere. In base alle lettere da cui sono formati i verbi possono essere regolari o irregolari. Ora, il nome di Dio è la coniugazione di un verbo ebraico, e il verbo da cui deriva è il verbo hauà, o più precisamente hauàh. In ebraico la acca finale non si pronuncia. Secondo il dizionario A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament, abbreviato in BDB, dalle iniziali degli autori Francis Brown, Samuel Rolles Driver e Charles Augustus Briggs, il verbo hauàh significa “divenire”. Vedi il BDB a pagina 217.

In ebraico antico però, come in realtà anche in moltissime altre lingue, ci sono frequenti mutamenti, o cambiamenti, fonetici, sia vocalici che consonantici. È probabile che in origine l’ebraico avesse solo tre vocali, la a, la u e la i. Indicate rispettivamente con la àlef, la uàu e la iòd. In seguito da questi tre suoni vocalici nacquero tutte le altre vocali ebraiche, sia le lunghe che le

brevi. Nacquero quindi la a, la e, la i, la o e la u. In ebraico medievale ciascuna di queste aveva sia la versione lunga che quella breve. Poteva quindi essere pronunciata o in un tempo solo o in due. La versione lunga infatti è due volte quella breve. In italiano la parola zii, è un esempio di vocale i lunga, perché contiene due volte la vocale i.

Come si diceva, in ebraico ci sono cambiamenti fonetici. In particolare, si dice che, a volte, la uàu sia divenuta iòd. Se questo avvenne anche al verbo hauàh, allora questo e il verbo haiàh potrebbero essere anche due versioni dello stesso verbo. Una sarebbe la versione più antica e l'altra quella più recente. In effetti i due verbi sono simili anche semanticamente, oltre che foneticamente. Il BDB menzionato prima, a pagina 224, al lemma haiàh, dice che questo verbo significa "cadere, passare, divenire, essere". Più avanti, nello stesso lemma, del BDB, sono aggiunti i significati di "accadere [o avvenire], venire, venire all'esistenza, esistere, sopportare, rimanere, continuare, trovarsi [in un luogo], stare [o stare in piedi]".

Il verbo haiàh è quello usato nel passo di **Esodo 3:14**, quando Dio disse a Mosè "Io sarò ciò che sarò, o diverrò ciò che diverrò, o mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere", a seconda della traduzione. Il fatto che Dio abbia usato il verbo haiàh per spiegare il significato del suo nome, che viene dal verbo hauàh, ci porta a pensare che i due verbi siano in qualche modo strettamente connessi. Questo potrebbe confermare che i due verbi sono imparentati.

Secondo alcuni antichi scrittori cristiani di lingua greca e secondo i samaritani la pronuncia originale del nome di Dio era iabè, in greco ιαβη. Questa versione assomiglia allo iahuèh dell'ebraico. Se la corrispondenza è corretta allora il nome di Dio in ebraico sarebbe stato in effetti la forma della terza persona singolare dell'imperfetto causativo attivo del verbo hauàh. Quindi, in questo caso, il verbo hauàh sarebbe stato coniugato come un verbo debole di terza he. Cioè come un verbo la cui terza lettera è la lettera he. Infatti la terza persona singolare dell'imperfetto causativo attivo dei verbi di terza he ha una iòd all'inizio di parola e ha le vocali a-∅-è presso le prime tre lettere, o consonanti.

Il simbolo ∅ rappresenta l'assenza, o la vuotezza. Quindi le tre vocali presso ciascuna delle prime tre lettere, o consonanti, della forma verbale iahuèh possono essere descritte anche con a-niente-è, o a-nulla-è. Le tre lettere, o consonanti, del verbo iahuèh sono quindi la iòd, presso cui c'è una a, la he, presso cui non c'è alcuna vocale, e la uàu presso cui c'è una è, cioè una e aperta.

Per altre informazioni vedi la grammatica di Gesenius. Alla fine di questa grammatica puoi trovare i paradigmi, cioè i modelli, della morfologia, cioè della flessione, dei pronomi e dei verbi. La grammatica di Gesenius è la Gesenius' Hebrew Grammar, 28th English Edition, a cura di Heinrich Friedrich Wilhelm Gesenius, corretta e ampliata da Emil Friedrich Kautzsch, e tradotta dal tedesco all'inglese da Arthur Ernest Cowley. La ventottesima edizione della grammatica di Gesenius è abbreviata in GK, dalle iniziali degli autori Gesenius e Kautzsch.

L'imperfetto causativo attivo è chiamato hifîl, quindi il nome di Dio sarebbe lo hifîl del verbo hauàh, o haiàh, cioè del verbo "essere, o divenire". A quanto

pare in ebraico non è sentita molto la differenza tra i concetti di essere e divenire. O forse, semplicemente, il verbo ha un significato ampio che include sia l'uno che l'altro significato. In ogni caso, se come dicevamo sopra, il nome di Dio era iahuèh, allora era in effetti la terza persona singolare del verbo haiàh, che significa "essere, o divenire", all'imperfetto causativo. Quindi significherebbe "[egli] fa essere", o "farà essere", o "sta facendo essere", a seconda della sfumatura di significato che si dà all'aspetto imperfetto del verbo. Per farla semplice comunque secondo me il nome di Dio significa semplicemente "fa essere, o fa divenire", nel senso che porta all'esistenza le cose e le fa divenire perfette, o complete, secondo la sua volontà.

A volte si dice anche che il nome di Dio significa che Egli opera in tutte le cose affinché il suo proposito si realizzi. Comunque non è il caso di complicare la cosa. In effetti nella Bibbia non si spiega mai cosa significhi il nome di Dio. Forse anche perché in ebraico era evidente e quindi non meritava ulteriori spiegazioni. O forse perché il significato è profondo e include cose che uno capisce nel suo cuore o con l'aiuto dello spirito di Dio. Il passo di **Esodo 3:14** ovviamente non contiene una spiegazione linguistica e grammaticale su quale sia il significato del nome di Dio. In quel passo Geova stesso spiega semplicemente che mostrerà d'essere ciò che sarà necessario essere. Quindi per ora sembra che una spiegazione ufficiale, cioè da Geova stesso, su cosa significhi il suo nome non c'è. E quindi questa potrebbe essere una delle cose nascoste di cui parlò Mosè in **Deuteronomio 29:29** quando disse:

*[29] "Le cose nascoste appartengono a Geova nostro Dio, ma le cose rivelate appartengono a noi e ai nostri discendenti per sempre, così che possiamo mettere in pratica tutte le parole di questa Legge.*

Comunque sia, capiamo che per ora non è fondamentale capire esattamente cosa significhi in ebraico il nome di Dio. Infatti in **1 Corinti 13** l'apostolo Paolo disse:

***13** Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho amore, sono un gong che rimbomba o un cembalo dal suono assordante. [2] E se ho il dono della profezia e comprendo tutti i sacri segreti e tutta la conoscenza, e se ho tanta fede da spostare i monti, ma non ho amore, non sono nulla. [3] E se do tutti i miei averi per nutrire gli altri, e se offro il mio corpo per potermi vantare, ma non ho amore, non mi è di nessun beneficio.*

*[4] L'amore è paziente e premuroso. L'amore non è geloso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, [5] non si comporta in modo indecente, non cerca il proprio interesse, non cede all'ira, non tiene conto del male. [6] Non si rallegra dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. [7] Copre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.*

*[8] L'amore non viene mai meno. Ma quanto al dono della profezia, sarà eliminato; quanto al dono delle lingue, cesserà; quanto al dono della conoscenza, sarà eliminato. [9] Infatti abbiamo una conoscenza incompleta e profetizziamo in modo incompleto, [10] ma quando verrà ciò che è completo, ciò che è incompleto sarà eliminato. [11] Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma ora che sono un uomo ho eliminato le caratteristiche del bambino. [12] Adesso vediamo immagini indistinte*

*in uno specchio di metallo, ma allora sarà faccia a faccia. Adesso ho una conoscenza incompleta, ma allora conoscerò in modo accurato, così come sono conosciuto in modo accurato.* [13] *Ora, comunque, rimangono queste tre cose: fede, speranza e amore. Ma la più grande di tutte è l'amore.*

Oggi abbiamo una comprensione parziale delle cose ma in seguito, nel Regno, capiremo sicuramente tutto molto più pienamente. Adesso ci accontentiamo di una spiegazione vaga, probabile, e approssimativa, ma in seguito sicuramente capiremo tutto meglio.

Per concludere la trattazione indichiamo che il Nome nella versione ieova, viene dalla vocalizzazione masoretica del tetragramma. Il tetragramma è il nome di Dio in ebraico. "Tetra" vuol dire "quattro" e "gramma" vuol dire "segno, o lettera", quindi tetragramma significa "quattro lettere". Infatti il nome di Dio in ebraico è formato da quattro lettere: la iòd, la he, la uàu, e di nuovo la he. Comunque, come dicevamo sopra, in ebraico, in genere, la he finale non si pronuncia.

Poiché tra gli ebrei si diffuse l'usanza di non usare il nome di Dio, o comunque di non pronunciarlo ad alta voce, si iniziò a riferirsi a Lui con il titolo Adonài, che in ebraico significa "mio Signore", da adòn "signore". Questa usanza venne forse da una estremizzazione del comandamento di non pronunciare invano, o inutilmente, o in modo indegno, il nome di Geova. Infatti in **Esodo 20:7** si legge:

[7] *"Non devi usare il nome di Geova tuo Dio in modo indegno, perché Geova non lascerà impunito chi usa il suo nome in modo indegno.*

Quindi è chiaro che questo intendimento tradizionale ebraico viene da un malinteso. Geova non stava dicendo di ribattezzarlo con un altro nome, come Adonai, ma semplicemente di non usare il suo nome a sproposito, cioè di non usarlo con cattiveria, o con disprezzo, o come dice la nostra traduzione "in modo indegno". Usarlo nelle conversazioni quotidiane non era considerato un modo indegno, o inutile, o vano, di usare il nome di Dio. Infatti i suoi servitori, che avevano la sua approvazione, lo usavano liberamente nei saluti, nelle benedizioni, e nelle conversazioni. Infatti, poiché sicuramente lo usavano con amore e con rispetto, cioè con santa devozione, o santo timore, Geova lo apprezzava e li benediceva.

È questo infatti ciò che significa secondo me il comandamento sul non usare il nome di Dio inutilmente, o in modo indegno. Significa cioè non usare il nome di Dio senza la santa devozione che giustamente gli spetta. In effetti Geova non ci obbliga a onorarlo, si aspetta però che manteniamo il rispetto che lui ovviamente merita. Questo sì.

Tornando al discorso sulla versione ieova, dicevamo che questa viene dalla vocalizzazione masoretica, cioè dalla vocalizzazione dei masoreti. I masoreti sono delle famiglie di scribi vissute nel vicino oriente, o medio oriente, nell'alto medioevo. Ci sono due famiglie di masoreti: quella di Ben Àser e quella di Ben Nèftali. Purtroppo il testo di Ben Neftali non si è conservato. E quindi oggi quando si parla del testo masoretico si indica esclusivamente quello di Ben Aser. Il testo masoretico è il testo biblico completo, in ebraico, delle Scritture

Ebraiche e Aramaiche, più antico che ci sia. L'edizione critica di questo testo è pubblicata dalla German Bible Society, di Stoccarda, e si chiama Biblia Hebraica Stuttgartensia, abbreviata in BHS. In latino stuttgartensius significa di Stoccarda.

Un edizione critica è un'edizione che contiene delle note critiche, o filologiche. Le note critiche, o filologiche, sono le note che spiegano come potrebbe essere reso diversamente un certo testo, ovvero come potrebbe essere reso diversamente un certo passaggio di un testo antico. Sono quindi note ad altri testi, o versioni, della stessa opera, oppure sono spiegazioni di linguisti, o filologi, esperti che danno lezioni, o letture, alternative o spiegano come potrebbe essere inteso un certo passaggio. In altre parole sono note che spiegano o come altre versioni dello stesso testo rendono un certo passo, o come, a prescindere da altri testi, potrebbe essere reso quel medesimo passo. Sono quindi note a lezioni, o a letture, alternative. In filologia "lezione" significa "passaggio, brano", dal latino "letionem", cioè "lettura".

Comunemente si dice che i masoreti, per rispetto verso la tradizione ebraica di non nominare mai il nome di Dio, o comunque di non nominarlo ad alta voce, scrivessero il divino con le vocali del titolo Adonai. In questo modo il lettore avrebbe ricordato di non usare il nome proprio di Dio ma un titolo. Il nome divino con le lettere di Adonai è iehouàh. Da cui viene la forma latina ieova, [genitivo ieovae]. I masoreti quindi inserirono nel tetragramma le vocali e-o-a. Ora però capivamo che in origine il nome di Dio era iahuèh, con le vocali a-è. Quindi i masoreti di fatto, anche se non modificarono il testo biblico, modificarono però la lettura del testo biblico, o comunque incentivarono una tradizione sbagliata sull'uso del nome divino.

Comunque sia, si dice che queste vocali e-o-a, sono quelle del titolo Adonai. Adonai però in ebraico ha le vocali a-o-a. Quindi a quanto pare la a iniziale è divenuta una e, ovvero ha subìto un cambiamento vocalico. Quindi quando gli ebrei leggono le Scritture Ebraiche in genere non leggono il nome di divino, ma piuttosto usano il titolo Adonai. E quindi purtroppo in ogni passaggio che contiene il tetragramma loro di fatto modificano la lettura e la adattano alle loro tradizioni. E questo in effetti sembra corrispondere a ciò che disse Gesù in **Marco 7**:

***7*** *Ora i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme si radunarono presso di lui.* ***²*** *E avendo visto alcuni dei suoi discepoli che mangiavano il loro pasto con mani contaminate, cioè non lavate —* ***³*** *poiché i farisei e tutti i giudei non mangiano a meno che non si lavino le mani fino al gomito, osservando la tradizione degli uomini dei tempi passati,* ***⁴*** *e, al ritorno dal mercato, non mangiano a meno che non si purifichino mediante aspersioni; e ci sono molte altre tradizioni che hanno ricevuto per osservarle: battesimi di calici e brocche e vasi di rame —* ***⁵*** *questi farisei e scribi dunque gli chiesero: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli uomini dei tempi passati, ma prendono il loro pasto con mani contaminate?"* ***⁶*** *Egli disse loro: "Isaia profetizzò appropriatamente di voi, ipocriti, come è scritto: 'Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è molto lontano da me.* ***⁷*** *Invano continuano ad adorarmi, perché insegnano come dottrine comandi di uomini'.* ***⁸*** *Lasciando da parte il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini".*

*[9] Inoltre, proseguì dicendo loro: “Abilmente voi mettete da parte il comandamento di Dio per ritenere la vostra tradizione. [10] Per esempio, Mosè disse: ‘Onora tuo padre e tua madre’, e: ‘Chi insulta padre o madre finisca nella morte’. [11] Ma voi dite: ‘Se un uomo dice a suo padre o a sua madre: “Qualunque cosa io abbia mediante cui potresti ricevere beneficio da me è corbàn (cioè un dono dedicato a Dio)”’, [12] non gli lasciate fare più nessuna cosa per suo padre o sua madre, [13] e così rendete la parola di Dio senza valore con la vostra tradizione che avete tramandato. E fate molte cose simili a questa”. [14] E, chiamata di nuovo a sé la folla, proseguì dicendo loro: “Ascoltatemi, voi tutti, e afferrate il significato. [15] Non c’è nulla fuori dell’uomo che entrando in lui possa contaminarlo; ma le cose che escono dall’uomo sono quelle che contaminano l’uomo”. [16] —*

*[17] Or quando fu entrato in una casa lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano circa l’illustrazione. [18] Ed egli disse loro: “Siete anche voi senza percezione come loro? Non sapete che nulla che dal di fuori entri nell’uomo può contaminarlo, [19] giacché non entra nel [suo] cuore, ma nei [suoi] intestini e va a finire nella fogna?” Così dichiarò puro ogni cibo. [20] Inoltre, disse: “Ciò che esce dall’uomo è ciò che contamina l’uomo; [21] poiché dal di dentro, dal cuore degli uomini, vengono i ragionamenti dannosi: fornicazioni, furti, assassinii, [22] adultèri, concupiscenze, atti di malvagità, inganno, condotta dissoluta, occhio invidioso, bestemmia, superbia, stoltezza. [23] Tutte queste cose malvage vengono dal di dentro e contaminano l’uomo”.*

C’è comunque da dire, a favore degli ebrei, che in effetti essi non modificarono quasi mai il testo stesso delle Scritture Ebraiche. Capiamo quindi che in qualche modo Geova Dio non ha lasciato che il suo nome sparisse del tutto dalle Scritture senza lasciare traccia. In qualche modo ha dato agli scribi il giusto timore affinché almeno lasciassero il tetragramma nelle sue lettere principali, o consonanti, benché non nelle sue vocali. Purtroppo però in effetti gli scribi vi misero le vocali di un’altra parola, di Adonai, che significa “mio Signore”. E così nacque presso i cristiani di lingua latina il nome ieova. Fu così che questa versione del nome di Dio si diffuse in occidente dal medioevo in poi. Alcuni studiosi moderni polemizzano con questa versione, ieova, dicendo che la pronuncia corretta sarebbe iavè. In ogni caso, capiamo che ciò che conta delle parole non è tanto il suono quanto il significato.

Come dicevamo sopra, secondo alcune fonti, e cioè secondo alcuni scrittori cristiani antichi e i secondo samaritani, la pronuncia originale del nome di Dio sarebbe iavè, da iahuèh. Oggi ci sono quindi due forme del nome di Dio: iahuèh e iehouàh. La prima sarebbe quindi quella giusta e la seconda quella sbagliata. Nei paesi occidentali però il nome di Dio è conosciuto più che altro nella forma ieova, dall’ebraico iehouàh, cioè nella seconda forma, quella che sarebbe sbagliata.

Ovviamente però possiamo capire che l’uso di una parola si valuta più che altro per il modo in cui viene usata e non tanto per la pronuncia che gli viene data. E questo è maggiormente vero nel caso dei nomi di persona. E il modo giusto di pronunciare il nome di una persona è sicuramente con con sentimenti di amore, pace e rispetto verso quella persona. Come dicevamo sopra, si può capire che Geova Dio non comanda di non usare il mai il suo nome, ma

piuttosto chiede di non usarlo con disprezzo, o comunque di non usarlo senza l’amore e la considerazione che Egli e il suo nome giustamente meritano.

Quindi è probabile che sia come disse Gesù quando citò le parole di suo Padre per mezzo di Isaia: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è molto lontano da me”. E quindi è probabile che alcuni tra gli ebrei, e cioè quelli che erano attaccati a delle semplici tradizioni, allontanandosi da Dio, avessero perso il naturale rapporto confidenziale con Lui. Quindi a quanto pare questi adoratori formali avevano perso quella sana confidenza che i fedeli servitori di Geova hanno con Geova stesso. Comunque tra il popolo c’era anche chi non era stato influenzato dalle tradizioni rabbiniche, cioè dalle idee degli ebrei intellettuali. Infatti Gesù stesso ebbe migliaia di discepoli di nazionalità ebraica. Ed è ragionevole credere che sia lui che i suoi discepoli usassero il Nome di Dio liberamente, e cioè con amore e riguardo.

Infatti sarebbe stata una cosa irregolare se a un certo punto Dio accettasse di essere chiamato con un altro nome, come Adonai, o κύριος, kýrios, che in greco significa “signore”, o se accettasse un’adorazione resa con freddezza e distacco da persone che non avevano nemmeno la confidenza di chiamarlo per nome. Per questo si dice che in origine anche le Scritture Greche Cristiane avessero il nome di Dio e che i falsi cristiani lo cancellassero e lo sostituissero con i titoli di Dio e Signore. Infatti già ai tempi degli apostoli c’erano dei cristiani che si opponevano al sano insegnamento. E dopo la morte dell’ultimo apostolo rimasto in vita, Giovanni, i cristiani apostati dominarono le congregazioni e il loro insegnamento continuò a prevalere fino a poco prima dell’inizio degli ultimi giorni.

Infatti ancora oggi i cristiani della cristianità non usano e non includono il nome di Dio né nell’adorazione né nelle traduzioni della Bibbia. In particolare, quando traducono le Scritture Ebraiche in genere sostituiscono il nome divino con dei titoli. Quindi capiamo che non hanno una relazione sana con il nome di Dio e in generale con il testo biblico. Infatti è chiaro a tutti che i testi non vanno contraffatti, o manomessi. E la Bibbia non è quasi mai stata alterata nei suoi aspetti storici e concettuali. Però, quando si tratta di modificarla rispetto al nome divino, per qualche motivo, questi servitori formali inciampano. È probabile quindi che questi non abbiano una relazione sana con Colui che porta questo nome, e quindi forse non hanno neanche una vera amicizia con la Persona da cui viene il messaggio biblico.

Potremmo quindi chiederci: come possiamo noi però avere una relazione sana con Dio e un idea equilibrata del suo nome? Ovvero come possiamo coltivale un sano timore, o rispetto, insieme a un sano amore e a una sana confidenza verso Dio? Ora purtroppo non possiamo addentrarci troppo nella trattazione, comunque riguardo a questo potrebbe aiutarci ik passo di Michèa 6 in cui si legge:

> ***6*** *Ascoltate, vi prego, ciò che Geova dice.*
> *Preparatevi a presentare una causa davanti ai monti,*
> *e odano i colli la vostra voce.*
>
> ² *Ascoltate, o monti, la causa di Geova,*
> *voi, solide fondamenta della terra,*

*perché Geova ha una causa con il suo popolo;*
*è con Israele che ha una controversia:*

[3] *"Popolo mio, che cosa ti ho fatto?*
*In che modo ti ho stancato?*
*Testimonia contro di me.*

[4] *Io ti feci uscire dal paese d'Egitto,*
*ti riscattai dalla casa di schiavitù;*
*mandai davanti a te Mosè, Aronne e Miriam.*

[5] *Popolo mio, ricorda, ti prego, ciò che propose Bàlac, re di Mòab,*
*e ciò che gli rispose Bàlaam, figlio di Beòr,*
*ciò che ebbe luogo da Sittìm a Ghìlgal,*
*così che tu riconosca i giusti atti di Geova".*

[6] *Con che cosa mi presenterò a Geova?*
*Con che cosa mi inchinerò a Dio che è nei cieli?*
*Mi presenterò a lui con olocausti,*
*con vitelli di un anno?*

[7] *Si compiacerà Geova di migliaia di montoni,*
*di decine di migliaia di fiumi d'olio?*
*Darò il mio primogenito per la mia ribellione,*
*il frutto del mio ventre per il mio peccato?*

[8] *Egli ti ha spiegato, o uomo, ciò che è bene.*
*E che cosa richiede da te Geova,*
*se non di praticare la giustizia, di amare la lealtà*
*e di camminare con modestia insieme al tuo Dio?*

Capiamo quindi che Geova non è eccessivamente esigente verso di noi. Ma è ragionevole e vuole davvero avere una buona relazione e una vera amicizia con noi. E il fatto che abbia rivelato il suo nome fa capire sicuramente che cerca davvero di esserci amico. Facciamo quindi del nostro meglio per ricambiare l'amore del nostro Dio, facciamo conoscere il suo buon nome e usiamolo con rispetto e devozione. Grazie per la lettura, buona giornata, Simone Aiello